

Archè-Dispositio. Archetipi generativi nel progetto

di Valentina Radi

Alessandro Gaiani

DA Dipartimento di Architettura di Ferrara, Università degli Studi di Ferrara
E-mail: alessandro.gaiani@unife.it

Archè-Dispositio.
Generative archetypes in design

by **Valentina Radi**

With *Archè-Dispositio. Archetipi generativi nel progetto*, Valentina Radi follows in the tradition of Italian architectural theory, from Muratori to Rossi, that has explored the relationship between history and project. Noted by Renato Capozzi in his latest book, *Sull'origine. Architettura come archè*, it is listed among the most recent works indicating that the foundational role of the archetype is far from exhausted.

In particular, the book sets forth a clear position that focuses not only on the original universal defined by Jung, or the model to be reproduced by Laugier, but also on the archetype as an "active dispositio" capable of generating spatial configurations in the present. The main contribution lies not only in the conceptual permanence of the archetype but in its character as a spatial and relational morphological structure, which can be detected in contemporary empirical evidence. To demonstrate this, Radi constructs an experimental theoretical framework in which the archetype is traced and made operational through the triad of processes: "Inheritance", "retroactivity", and "metamorphosis", which allows the project to be interpreted as a dynamic process in which permanence does not coincide with conservation but with the capacity for the transfer and transformation of archetypal components. The archetype acts as a generative principle, transferring original values through continuous variations and adaptations, not recognizing the legacy of history in its static nature, but as Inheritance, that is, a dynamic action in which significant mutations occur in project outcomes.

It is within this framework that we find the interpretation of Vittorio Ugo's words regarding the definition of the archetype as a device: a concept, a field of possibilities that produces form, as a way of making space, which Radi initially traces back to archaeological archetypes: labyrinth, hut, bridge, in their generative contiguity from one to the other, reciprocally as principle and morphology, interconnected in time, space, and places. They do not constitute formal repertoires, but fields of possibility: devices capable of activating processes of spatial configuration and reconfiguration, maintaining recognizability even amidst variation. Already in the introduction, the archetype is configured as an open structure, capable of both preserving and transforming.

The introduction of the concept of the "dispo-

Con *Archè-Dispositio. Archetipi generativi nel progetto*, Valentina Radi, si colloca nel solco della teoria architettonica italiana che, da Muratori a Rossi, ha interrogato il rapporto tra storia e progetto. Annotato da Renato Capozzi nel suo ultimo volume, *Sull'origine. Architettura come archè*, viene registrato tra i più recenti lavori, che indicano come il ruolo fondante dell'archetipo è tutt'altro che esaurito.

In particolare lo scritto definisce una chiara posizione, che pone l'attenzione non solo alla figura originaria Universale definita da Jung, o modello da riprodurre Laugier, quanto all'archetipo come "dispositivo attivo", capace di generare configurazioni spaziali nel presente. Il contributo principale risiede, non solo come permanenza concettuale dell'archetipo, ma nel carattere di struttura morfologica spaziale e relazionale, che si può rilevare nelle evidenze empiriche contemporanee. Per mostrarlo Radi costruisce un impianto teorico sperimentale, in cui viene rintracciato l'archetipo e reso operativo, attraverso la triade di passaggi: "ereditarietà", "retroattività", "metamorfosi", che consente di interpretare il progetto come processo dinamico, in cui la permanenza non coincide con la conservazione ma con la capacità di trasferimento e trasformazione di componenti archetipali. L'archetipo agisce come principio generativo, trasferendo valori originari, attraverso variazioni e adattamenti continui, non riconoscendo l'eredità della storia nel suo essere statico, ma come ereditarietà, ovvero azione dinamica in cui si verificano significative mutazioni negli esiti progettuali.

In questo quadro, si colloca l'interpretazione delle parole di Vittorio Ugo, nella definizione di archetipo come dispositivo: concetto, campo di possibilità che pro-duce forma, come far-spazio, che Radi preliminarmente rintraccia negli archetipi archeologici: labirinto, capanna, ponte, nella loro contiguità generativa dall'uno all'altro reciprocamente come principio e morfologia, interconnessi nel tempo, spazio e luoghi. Essi non costituiscono repertori formali, ma campi di possibilità: dispositivi capaci di attivare processi di configurazione e riconfigurazione spaziale, mantenendo una riconoscibilità pur nella variazione. Già nell'introduzione l'archetipo si configura come struttura aperta, in grado di conservare e insieme trasformare.

L'introduzione del concetto di "dispositivo", mutuato da Foucault e Deleuze, rappresenta uno dei passaggi più rilevanti del volume. Poiché l'archetipo è interpretato come una rete di elementi eterogenei, principi, relazioni e spazio, in cui si rintracciano caratteri materiali, simbolici, sociali, organizzati in configurazioni attive. In questa prospettiva, l'archetipo agisce come "matassa di linee", principio ordinatore e generativo che connette passato e presente, stabilità e mutazione, memoria e progetto. Ne deriva una concezione del progetto come campo di tensioni, in cui il passato non è repertorio ma archivio attivo, continuamente riattualizzato.

Il riferimento alle Biennali di Venezia, primo studio che lo sceglie come bacino empirico omogeneo di lavoro, rafforza l'impianto teorico, mostrando come attraverso le pratiche contemporanee più eterogenee si continui a operare attraverso logiche archetipiche che si configurano come nuovi inizi tradotti attraverso il concetto di dispositivo, nel meccanismo di metamorfosi. Meccanismo che viene declinato all'interno del volume come un intreccio tra elementi

stabili di ordito e variabili di trama compositiva, determinando possibili nuovi inizi, che l'autore ritiene di considerare come parte non rinunciabile alla traduzione delle nuove morfologie spaziali. La ricchezza, densità e dissertazione dei riferimenti, e della struttura teorica, portano a dimostrare la generatività di molteplici configurazioni spaziali da parte dei dispositivi archetipali, attivi attraverso sette azioni di riprogrammazione.

Nel dibattito contemporaneo, il volume si distingue per una posizione critica implicita nei confronti delle derive formaliste e tecniciste, riaffermando la centralità del progetto come sintesi tra ciò che esiste, rivisto attraverso un percorso attivo, e mutazione. Un percorso che non ammette l'autoreferenzialità del gesto soggettivo, per ricondurre a una visione che vuole ristabilire una koinè disciplinare fondata sulla ereditarietà del passato ad oggi.

sitio", borrowed from Foucault and Deleuze, represents one of the most significant developments in the book. Since the archetype is interpreted as a network of heterogeneous elements, principles, relationships, and space, within which material, symbolic, and social characteristics can be identified, organized into active configurations. From this perspective, the archetype functions as a "intertwining of lines", an organizing and generative principle that connects past and present, stability and change, memory and project. This gives rise to a conception of the project as a field of tensions, in which the past is not a repertoire but an active archive, continually re-actualized.

The reference to the Venice Biennales, the first study to treat them as a homogeneous empirical field of inquiry, reinforces the theoretical framework, demonstrating how, even within the most heterogeneous contemporary practices, artists continue to operate through archetypal logics that manifest as new beginnings, translated through the concept of the "dispositio" within the mechanism of metamorphosis. This mechanism is explored within the volume as an interweaving of stable warp elements and variable wefts of composition, determining possible new beginnings, which the author considers an indispensable part of the translation of new spatial morphologies. The richness, density, and elaboration of the references, as well as the theoretical structure, demonstrate the generative potential of multiple spatial configurations through archetypal devices, active via seven re-programming actions.

In the contemporary debate, this volume stands out for its implicit critical stance toward formalist and technicist tendencies, reaffirming the centrality of the project as a synthesis between what exists, reinterpreted through an active process, and transformation. A process that does not tolerate the self-referentiality of the subjective gesture, in order to return to a vision that seeks to reestablish a disciplinary koinè grounded in the continuity of the past to the present.



Clean, 2025, pp. 120
ISBN: 9791256870042